

Giallo a Mogliano

Scheletro affiora lungo l'argine del Dese

Macabro ritrovamento di un pensionato che passeggiava con il cane. Si indaga tra le persone scomparse di recente

MOGLIANO

Un cadavere, ancora vestito, ma ormai ridotto a scheletro, affiora dalla vegetazione selvaggia, lungo l'argine del fiume Dese, tra la frazione di Marocchia, a Mogliano e la provincia di Venezia. A riconoscerlo è stato un anziano pensionato che passeggiava di lì con il suo cagnolino: «Sembravano stracci e invece dopo essere andato lì con il rastrello abbiamo visto i resti di un corpo umano» racconterà il primo testimone. Da quel giorno, era venerdì della settimana scorsa, le autorità hanno mantenuto il massimo riserbo sull'episodio. Ma non basta: il passaparola ormai ha raggiunto sempre più persone ed inevitabilmente la vicenda si trasforma in giallo.

Siamo in via Marocchesa, in quella che di notte diventa una terra di nessuno e offre rifugio a clochard, prostitute, sbandati di vario tipo. Il luogo del ritrovamento si trova a due passi dalla fine parcheggio pubblico del centro direzionale delle assicurazioni Generali. È in una zona assai poco battuta, dietro all'ex Postiglione. E rimangono da chiarire ancora molte cose. Chi è morto? Identità, genere, età anagrafica, data e causa del decesso.

La procura di Treviso ha aperto un'inchiesta. Ma finora nemmeno l'esame superficiale dell'anatomopatologo Alberto Furlanetto, svolto in settimana, ha saputo fugare i tanti punti interrogativi sulla vicenda. La parola passa ora agli altri esperti forensi incaricati dal tribunale. Ieri, ad oltre una settimana dal ritrovamento, gli inquirenti dell'Arma dei Carabinieri, hanno informalmente avvalorato l'ipotesi che la salma, ormai scheletro, affiorata dietro all'ex Postiglione, sia da ricondurre ad un suicidio e che il protagonista sia un uomo. Di segno opposto le impressioni di chi per primo si è trovato davanti agli occhi la macabra scoperta, così come il contenuto dello zainetto, an-

cora presente a pochi passi dal punto del ritrovamento. L'unica certezza è che quel cadavere era lì da molto tempo, sepolto dalla vegetazione. L'area è di proprietà delle Assicurazioni Generali. A metà della settimana scorsa, per conto della compagnia del Leone Alato, erano in funzione trattori e tagliaerba per bonificare da arbusti e rovi una stradina di servizio che conduce verso l'argi-

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche quella che possa trattarsi di un gesto volontario

ne del fiume Dese. A due passi da dove ogni giorno sfilano i manager e oltre 2 mila colletti bianchi, c'è una zona di forte degrado. Il luogo del ritrovamento del cadavere è noto da tempo per essere "mal frequentato".

L'anno scorso, a poca distanza, all'interno del vasto compendio dell'ex istituto sordomuti della Provincia di Venezia (sempre di proprietà di Generali) era stato ritrovato il cadavere di una donna ucraina senza fissa dimora, di 57 anni. In quel caso la vicenda fu archiviata: si era trattato di un malore. Stavolta è tutto diverso: in prima battuta rimane ancora indecifrabile l'arco temporale che potrebbe essere intercorso tra l'effettivo decesso della persona in questione e il suo ritrovamento, del tutto fortuito. Un malore improvviso? Un'efferata violenza? Il luogo del ritrovamento è lo stesso del decesso? E a queste domande che bisogna ora trovare risposta. Tra le poche informazioni filtrate ieri dalla procura vi è il tentativo di incrociare eventuali riscontri tra le denunce di scomparsa presentate nell'ultimo anno. Tra la morte e il ritrovamento della salma sono sicuramente passati mesi, e questo rende ancor più difficile il lavoro degli inquirenti. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

«Quella cintura avvolta ai jeans mi aveva lasciato perplesso»

Il racconto del testimone che ha trovato il cadavere «Sono tornato col rastrello e alzando le foglie ho trovato le gambe e poi gli altri resti»

MOGLIANO

«Quella cintura avvolta attorno al giubbotto e i jeans in quella posizione non mi hanno convinto, erano troppo strani per dei semplici stracci abbandonati, che avrebbero dovuto essere aggrovigliati. Ci ho pensato, dopo averli notati ero incuriosito e il giorno dopo sono tornato con un rastrello con un conoscente: è così che abbiamo scoperto il cadavere». Questione di dettagli. C'è chi aveva dato per scontato che quegli indumenti adagiati sul fondo di un fossato fossero semplici stracci, e chi invece ha avuto il coraggio e la curiosità, forse l'istinto di andare oltre. A parlare è l'anziano pensionato che per primo ha ritrovato la misteriosa salma di via Marocchesa. Stava passeggiando con il cane verso l'argine del fiume Dese, giovedì della settimana scorsa, dopo che ruspe e trattori avevano fatto pulizia di rovi e arbusti cre-

sciuti per quattro anni al punto da impedire il passaggio in una stradina di servizio, verso alcune presenti alcune infrastrutture idrauliche.

«Abbiamo rimosso un po' di fogliame, alzato i jeans e sono affiorate le gambe. In quel momento ci siamo resi conto che era un cadavere», racconta il testimone. «Alzando il cappuccio ci siamo accorti che non c'era la testa, era poco distante sotto le foglie. Pensavamo fosse un pallone, sarebbe stato normale, qui abbandonano di tutto, invece era il cranio, anche quello era coperto dalle foglie».



GLI INDIZI

Tra le foglie lo zainetto

In grande, il punto di via Marocchesa dove è stato ritrovato lo scheletro che adesso è al centro delle indagini della Procura di Treviso. In piccolo, lo zainetto con gli oggetti personali all'interno, trovati a fianco allo scheletro, tra le foglie

Scatta inevitabile la segnalazione alle autorità. Nel giro di poche ore sono giunte sul posto diverse squadre dei carabinieri. A distanza di una settimana (il ritrovamento ufficialmente risale alla mattina di venerdì 7 ottobre) fonti dell'arma lasciano intendere che si tratti del cadavere di un uomo che si è suicidato: «Aveva una giacchetta, una cintura sulla vita, i jeans e le scarpe da ginnastica» commenta l'anziano residente. «Sicuramente era lì da tanti mesi, la nostra prima impressione è che si trattasse di una donna. Basta anche guardare il contenuto del borsello che c'è di fianco: sembrano tutti oggetti da donna». Anche l'ipotesi del suicidio convince poco il primo testimone, ma al netto delle impressioni sarà il lavoro della polizia scientifica e della procura a risultare determinante. —

M.M.A.

L'ANZIANA ERA ORIGINARIA DI MARTELLAGO

Caduta nella roggia e annegata risarcimento di 415 mila euro

È quanto avranno i familiari di Giulia Salvalaio per la morte della madre avvenuta nel 2016. Il Comune di Rosà è stato giudicato unico responsabile

MARTELLAGO

I familiari Giulia Salvalaio avranno un risarcimento di oltre 500 mila euro dal Comune di Rosà (Vicenza): la roggia dov'è caduta e annegata la lo-

ro mamma era "killer", non essendo né segnalata né interdetta all'accesso, si apriva all'improvviso lungo un marciapiede e avrebbe potuto finirci dentro chiunque. Come purtroppo accadde nella notte tra il 23 e 24 settembre 2016. La donna di 88 anni era originaria di Martellago (qui ci abita ancora uno dei figli), è uscita di casa, con addosso la vestaglia e le pantofole, e ha cominciato a percorrere le

strade del paese. Come hanno dimostrato le perizie, si è riusciti non solo a ricostruire l'accaduto ma pure il percorso fatto dalla vittima. Inoltre, è risultata importante pure una successiva telefonata al 112 di un automobilista di passaggio insospettito dalla vista di quell'anziana che alle 5.15 del mattino camminava nella zona industriale di Rosà: l'uomo, su indicazione dei carabinieri, ha invertito la marcia



Il luogo dell'incidente a Rosà e, nel riquadro, l'88enne Giulia Salvalaio

per tornare a controllare, ma purtroppo non l'ha più ritrovata. Per avere giustizia, i due figli si erano rivolti allo **Studio3A-Valore**, società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini. Dopo una battaglia lunga cinque anni, il Tribunale civile di Vicenza ha giudicato il Comune di Rosà esclusivo responsabile del decesso dell'anziana, avvenuto il 24 settembre 2016, condannandolo a risarcire i due figli con una somma complessiva di oltre 415 mila euro, ma contando anche le spese processuali che dovrà rifondere a tutte le controparti (avendo a sua volta chiamato in causa anche terzi) si supera il mezzo milione di euro. —

ALESSANDRO RAGAZZO